BIBLIOTECA COMUNALE A. LAZZERINI - PRATO

SERENISSIMA

PRATO, il IV Aprile MCMXV.
A cura del Sindacato dei Corrispondenti di Giornali Quotidiani.

Stampato da "La Tipografica" -
PRATO, Via de' Sei, 80 - Telefono 2-40

Economia - Comodità

troveranno indistintamente ogni classe di Cittadini facendo i suoi acquisti ai grandi magazzini di

Augustin Baldassarre

(Fuori Porta Pistoiese)

VENDITA ALL'INGROSSO E DETTAGLIO CON SISTEMA COOPERATIVO

Torrefazione igienica giornaliera del caffè in modo che la clientela ha la certezza di acquistare sempre caffè

Coloniali - Drogheria - Commestibili - Vini di lusso - Fabbrica di liquori - Risi - Farine - Paste alimentari - Acque minerali da tavola - Sale e tabacchi - Grande deposito di Petrolio, Benzina - Carburo di calcio.

DEPOSITO

di vini da pasto e scelti delle migliori Fattorie

Olio puro d'oliva finissimo nostrale

(Il magazzino non viene messo in vendita olio mistellato come usa in commercio)

Tutti i generi che vi occorrono per la vostra famiglia li troverete squisiti e genuini ed a prezzi di assoluta convenienza non praticabili neppure da Società Cooperative. In seguito ai forti acquisti che fà è messo in grado di praticare prezzi inferiori a quelli di ogni concorrenza.

Agli acquirenti viene rilasciato la tessera di sconto equivalente al 2 %

SERVIZIO A DOMICILIO

Miscc. II/21

BIBLIOTECA COMUNALE A. LAZZERINI PRATO

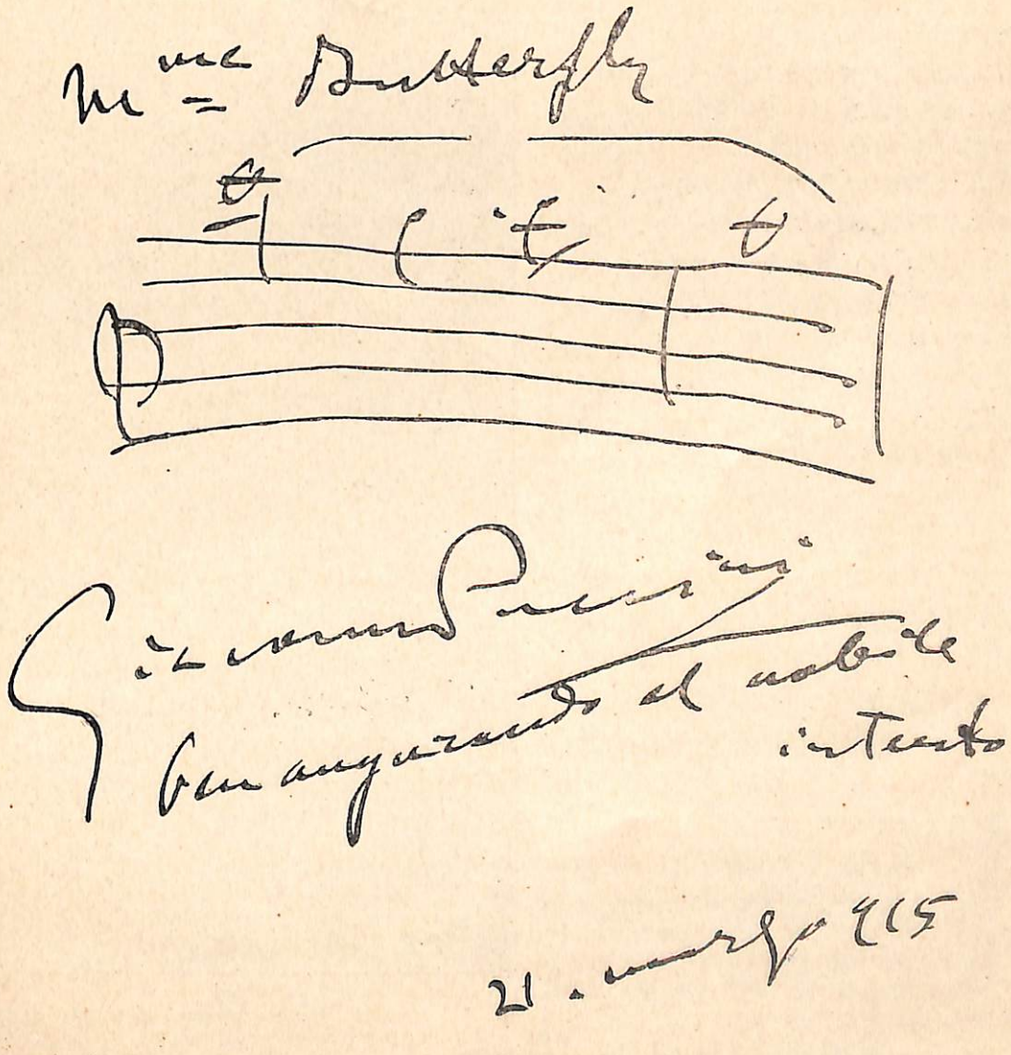
PER L'OSPIZIO MARINO

Serenissima

SOMMARIO

G. Puccini: Da « M. Butterfly » — *F. Carlesi:* Amore di terra lontana — *Sem Benelli:* Da « Le Nozze dei Centauri » (con ritratto e lettera del Poeta) — *R. Fucini:* Cronaca dei disastri nazionali — *V. Fabiani:* Senza titolo — *G. Cavaciocchi:* La Sfinge — *L. Andrejeff:* da « Il Belgio vivrà » — *Lilia Albi:* Dopo la piena — *G. Boeri:* La salamandra — *T. Fracassini:* « Enfant précoce et terrible » (il giovine D'Annunzio, con *cliché*) — *D. Casella:* Il sogno dell'agricoltore — *E. L. Morselli:* La Gloria — *A. Meoni:* Da « Quando gli arganti si spengono » — *S. Baldini:* Fiori di beneficenza — *O. Alessi:* Pasqua tragica — *T. Franchi:* A Firenze — *G. Lombardi:* Una tragica pasqua pratese — *S. Sanesi:* Il matrimonio nell'editto di Rotari — *G. Petroni:* L'Asino filosofo — *P. Giorgi:* Al mio Tommaso — *I giornalisti:* Commiato — **Lettere di adesione:** Barzilai — Mussolini — Martini — Bacci — Bergamini — Guarducci — Bertini — Albertini — Mazzoni — Manni.

TORRE DEL LAGO
(TOSCANA)



Al Sindacato dei Corrispondenti di giornali politici
(Toscana) PRATO

Amore di terra lontana....

....e te pure saluto, o terra lontana, mentre un senso d'esilio tristamente s'aggrava sulla mia già stanca coscienza; e vorrei offrirti anch'io un dono di sentimento e d'arte, ma, dopo che il poeta appese all'are della tua storia le quattordici fiammanti corone dei suoi ideali trionfi d'adolescente, chi più oserà portare a te — votivi — i rancidi fiori della retorica de' poveri? E povera si sente quest'anima, sradicata ormai da quella vita che sognò sua, e che i fati e gli uomini con garosa tenacia gli nemicarono perversamente sapienti; povera e grama, nè sa più dirsi un canto, che non scolori turpemente in faccia al naturale riso de' tuoi colli, ceruleo sfondo alle torri rossigne; ove la memoria, benignamente obliosa, or più non vede che la postuma apoteosi d'un'epoca che alla forza operante e prospera de' traffici mediterranei seppe disposare i sogni leggeri dell'arte, tripudianti nelle ghirlande ignude del tuo pergamo. Salve, o terra lontana, e così ti conservi e rinnovi, nell'imminente avvenire italico, felice abbraccio di lavoro e di bellezza, come, nell'ora grave che il rosso tramonto dilaga, sanguigno presagio, su questa pianura, a te prega il cuore aspettante e sospiroso per le fortune e i fasti della più grande patria!

Forlì, aprile, 1915.

Ferdinando Carlesi

Questo riuscitissimo ritratto del POETA è stato cortesemente a noi favorito dal Fotografo Domenico Coppi.

Plaudo alla loro iniziativa che rappresenta una duplice carità fiorita, verso coloro che cercano l'alimento dell'intelletto e quelli più miseri che hanno bisogno del pane.

Salvadore Barzilai

Roma, III, 1915.

Da "Le nozze dei Centauri"

Atto Primo

Ottone

Sfrenato sei come la vanità
di tutti voi! Se tu potessi porre
un altro imperatore sia pur barbaro
contro di me, tu diverresti schiavo
di un tuo nuovo padrone.

Crescenzio

Potrebb' essere;
ma per vedervi ambedue straziarvi
contendendovi questa sacra preda
che non tralascerò mai di guardare
e che voi non potrete mai far vostra
interamente. Con le vostre zampe
di centauri non vi sarà concesso
abbracciarla. Potrete calpestarla
quest' anima di Roma che m' accende,
ma se non la potrete tutta infrangere,
anche con l' adorarla voi sarete
distrutti dall' amore insoddisfatto.

Sem Benelli

(Riproduzione, anche parziale, interdetta).

Il nuovo Poema di Sem Benelli « Le Nozze dei Centauri » — *vivamente atteso — sarà, fra pochi giorni, per la prima volta, rappresentato. Al fervido Poeta di nostra gente l'omaggio augurale della sua Terra, che ricorda ed attende.*

L' Autore illustre, ha inviato questo interessante frammento del Poema, accompagnandolo con la seguente lettera, ben confortevole per l' opera nostra: grazie.

Caro Sig. Orlandini,

scusi l' indugio.

Le mando due "battute" delle "Nozze dei Centauri." E' cosa breve; ma è "primizia assoluta"; e bene sia per la mia terra non mai dimenticata.

Credo che il "Numero Unico," di cui Ella mi scrive, sia lo stesso, per il quale mi scrissero dal "Sindacato dei Corrispondenti."

Se il vostro scopo è quello di innamorare per il bello la gente che non ebbe modo di essere educata, avete iniziata un' impresa degnissima.

La saluto caramente.

Venezia, 29 marzo 1915.

Sem Benelli

Cronaca dei disastri nazionali

Qualche tempo addietro, dopo alcuni anni di implacabile tormenta, *si staccò dai monti fra il Cenisio e l'Etna una spaventosa valanga di* Numeri unici *travolgendo nella sua furia vertiginosa centinaia e centinaia di vittime, bestie e cristiani.*

Fra i molti cadaveri dissepolti, fu trovato anche quello d'un bellissimo giovine della apparente età di anni settantadue che nemmeno il Prefetto fu capace di riconoscere per il suo stato di avanzata putrefazione.

Ahi me! quel disgraziato ero io.

Marzo 1915.

Renato Fucini

29 Marzo 1915

Demostene, interrogato qual cosa abbia l'uomo che più lo rende simile alla Divinità, disse: *La Beneficenza.* Ma leggo in Agostino di Tagaste, rivolte all'uomo, queste parole di un'aurea modernità: *Melius est ut nullus sit miser quam ut tu facias misericordiam.* Ciò è a dire: « pur che la miseria non sia, rinunci l'uomo all'ornamento di quella virtù che, sola, ha in sè l'energia di divinizzarlo ». E sia questa rinuncia dell'uomo come una luce d'alba a precorrere il giorno (vicino? lontano?), in cui un nuovo Padre della Chiesa, profondamente convinto di mantenersi sul filone diritto dell'ortodossia, a Dio stesso, che è Amore per essenza, (*Deus charitas est*), rivolga con sublime ordinamento le parole di Agostino teologo: *Melius est ut nullus sit miser quam ut Tu facias misericordiam, Domine.* — Quando?

Vittorio Fabiani
(autore di pregevoli pubblicazioni)

Milano, 19 Marzo 1915.

permettetemi di non scrivere: per essere una tortura, per chi attende di agire con altri mezzi. Accontentatevi della mia non illustre adesione. Sono un piccolo soldato di una causa che mi sembra — ed è — grande.

Saluti bene auguranti. ***Mussolini***

LA SFINGE

Forma di donna ed anima di sfinge
in sè concentra la bellezza eterna:
tutti in un fascio i miei pensieri stringe
com'io la guardi od ella mi discerna.

Voce più dolce non dischiuse mai
perle più rare e bocca più vermiglia;
occhi più azzurri non scoccaron mai
freccie più acute sotto bionde ciglia.

Tale è l'amata sovr'ogni altro bene,
la gioia che scolpisce e che dipinge,
la fede che — spezzando le catene —
l'enigma scioglie a l'anima di sfinge.

5 marzo 1915

Giuseppe Cavaciocchi
del *Nuovo Giornale.*

Roma, 27 Marzo 1915.

Plaudo e mi associo cordialmente alla bella iniziativa di cotesto Comitato per la pubblicazione di un *Numero Unico;* sono dolente però di non potervi collaborare — come avrei molto desiderato — poichè le cure dell'ufficio non me ne lasciano il tempo.

Partecipi a codesto Sindacato i miei migliori augurî per una buona riuscita dell'opera e gradisca i miei saluti amichevoli.

Dev.mo
Ferdinando Martini

Da "Il Belgio vivrà" (1)

.....LA RAGAZZA

Bisogna che io vada.

JEANNE

Riposa da noi, bambina mia. Perchè andare? Di notte è così orribile la strada. Là, nell'aria nera, invece delle nostre care api, ronzano le palle di fucile; là girano uomini cattivi, bestie cattive. E nessuno ti dirà.... nessuno sa come si possa andare a Lonoit.

LA RAGAZZA

Ma tu lo sai come debbo fare per andare a Lonoit?

PIERRE

(Piano). Perchè cercherà così questo villaggio?

EMILE GRÉLIER

Oh, puoi parlare ad alta voce; sente tanto poco: quanto François. Lonoit è il villaggio che hanno incendiato i Prussiani: prima, lì, c'era la sua casa e adesso ci sono soltanto rovine e cadaveri. Non c'è strada per andare al suo Lonoit!

LA RAGAZZA

E nemmeno tu lo sai? E nessuno lo sa. Ho domandato a tutti e nessuno mi sa dire come si fà per andare a Lonoit. Eppure io devo far presto; mi aspettano *(Si alza rapidamente e si avvicina a François)* Di' tu, buon uomo, tu non sai la strada per Lonoit?

François di sotto le sopracciglia la guarda; senza rispondere si volge incurvandosi: c'è qualcosa del lupo nel suo passo.

JEANNE

(La fà sedere di nuovo). Siedi bambina mia cara. Nemmeno lui lo sa.

LA RAGAZZA

(Triste). Io domando, e loro tacciono.

EMILE GRÉLIER

Certo essa la domanderà anche ai cadaveri che giacciono sui campi e per i fossati, la strada per Lonoit.

JEANNE

Era tutta insanguinata dianzi. Ha camminato la notte. *(Pausa alla ragazza)* Riposa ora, bambina mia; ti terrò vicino a me ti farà bene e starai tranquilla, bambina mia!

LA RAGAZZA

(Piano). Dimmi tu, come posso andare a Lonoit?

GEANNE

Sì, sì, andiamo. Emile, io la porterò con me nella mia stanza; lì starà più tranquilla. Andiamo mia cara, ecco io ti terrò così, andiamo.

Escono ambedue e insieme con loro anche le altre donne. Rimangono — Emile Grélier e Pierre.

EMILE GRÉLIER

Un certo Lonoit! Qualche tranquillo paesello sconosciuto.... case, alberi, fiori. Dov'è adesso? chi può sapere la strada che porta là? Pierre.... quella è l'anima del nostro popolo che gira la notte e interroga i cadaveri, come andare a Lonoit: Pierre, io non ne posso più! Mi soffocano l'odio e l'ira. Oh, piangi popolo germanico, aspro sarà il destino dei tuoi figli, terribile sarà la tua vergogna dinanzi al tribunale dei popoli liberi!

TELA

Leonida Andreieff

(Riproduzione interdetta)

(1) Dal *Dramma in sei quadri: **Il Belgio vivrà**,* prima versione dal russo di Markoff e L. E. Morselli, di imminente pubblicazione. C. A. Bontempelli Editore, Roma.

Il Sindaco di Firenze

Il 23 marzo 1915.

ho ricevuto la lettera con la quale codesto Sodalizio mi invitava a collaborare nel «numero unico», che acquisterò volentieri.

Sono però dispiacente di non potervi collaborare a cagione delle moltissime mie occupazioni.

Con osservanza,

Dev.mo ***Bacci***

DOPO LA PIENA

Acqua torbida, limacciosa, monotona, acqua per ogni dove, immota, fangosa. Il treno che corre tra i campi, tra i prati già pieni di fiori e di colore sembra fuggire ora su di un ponte sottile, interminabile, tra l'acqua bieca, torba, melmosa. Tutto è eguagliato: solo qua e là poveri tronchi d'albero, spogli di ogni fronda — emergono come cespugli; qualche chioma di pino, tutta verde, sembra riaffermare trionfante la forza della natura e ne ricorda lo splendore. Poche casette, lontane l'una dall'altra, sono rimaste disabitate; poche prode più alte, poche striscie di terreno sono state rispettate dall'acqua e su queste a stormi si son rifugiati migliaia di uccelletti, scacciati dalle belle praterie, che non trovano più da beccare, che non hanno più nido. Là, in mezzo alla pianura, c'è una lodola sola che vola bassa, in giri sempre eguali, e par che gema, che chiami, che cerchi qualche cosa: certo, lì, sotto l'acqua melmosa, è rimasta la sua compagna; la piena l'ha sorpresa mentre covava le prime uova. Ha sentito giungere l'acqua, non ha compreso, ha sperato che fosse poca cosa ed è rimasta lì ferma a difesa del suo nido, fino a che l'acqua è salita, è salita e l'ha coperta tutta. Ed il compagno la cerca ancora e spera ancora che quell'acqua torbida gli renda la sua gioia. Tutte, tutte le povere bestiole sono tristi per la mancanza di cibo, per la distruzione del nido, per la monotonia del pantano; stanno ferme e quiete ma non sanno allontanarsi da quel luogo inospitale.

Una casetta in posizione più elevata ha ancora un po' di terra asciutta intorno a sè, ha ancora i suoi abitatori che non corrono alcun pericolo. Dei bimbi sono seduti sulla soglia, quieti, stupiti. Andrà via presto quella brutta acqua che ha ricoperto i prati verdi, che impedisce le belle corse, i salti sull'erba molle? Anche il vecchio compagno di giuochi, il bel cane lupetto, è accovacciato vicino alla casa e non ha voglia di giocare. Pochi polli beccano e razzolano tra la terra umida in qnello spazio limitato, con le penne arruffate, di cattivo umore, mal sopportando quella limitazione per loro incomprensibile.

Più lontano ancora, in luogo più deserto, un gabbiano vola smarrito. E venuto dal mare, ha creduto di trovarsi vicino a qualche nuova laguna sconosciuta, e vola basso e cerca anche lui un po' di cibo. Ma quella palude improvvisata non ha cibo per nessuno, non ha vita in sè, non dà senso di vita; è triste, è triste, e tutti sono tristi, anche le bestie. Solo là dove l'acqua è più bassa e più melmosa, si rotola e si intrufola in quella melma e ne sembra lieta e grugnisce di gioia una mandra di porcellini prima rosei e coperti ora di fango, di un colore indefinibile.

Roma, 28 Marzo 1915.

Lilia Albi

La salamandra

A Tommaso Fracassini.

Portentosa superstite d'un mondo
igneo - tu pur fosti in quel tempo, opaca,
frigida Terra, un sfavillante Sole —
non so in che modo, con le mie compagne,
pervenni a questa pigra età di gelo;
e, intirizzita e torpida, chè sempre
è per me verno, anche se l'aria avvampi
e dall'arsura il suol si fenda, cerco
nei crepitanti focolari e nelle
braci delle fucine il poco e scialbo
calor che valga a mantenermi in vita,
e appena alquanto mi rinfranco e snodo
se sugli alari fumiganti il ceppo
si sfaldi ardendo o il mantice panciuto
la fiamma avvivi che arroventa il ferro.
Solo ne l'alvo degli immani forni,
cari ai Ciclopi, dove, per la forza
di prepotenti fuochi, il ferro e il rame
sgorgano, avulsi dalle scorie, ancora
un'orma trovo di quel mio remoto
felice tempo, quando un mare immenso
d'incandescenti lave era la Terra.
Ivi del tutto dal torpor millenne
mi spoglio e - balda, in quel calor candente,
di giovinezza e di vigor novello, -
folleggio e danzo con le mie compagne
e in cento e cento flessüosi amori
mi congiungo, e le mie stirpi rinnovo.

Poggio al Pino 1915.

Giovanni Boeri

Di Giovanni Boeri - il poeta valdelsano - si occuparono spesso le conosciute cronache letterarie, segnalandoci le squisite liriche, ogni qual volta comparivano sulle principali riviste nostrane, con particolar riguardo a quelle pubblicate fino al 1910, che Nicola Zanichelli di Bologna raccolse nel volume « In solitudine » della collezione elzeviriana.

Certo che la maturità artistica di Giovanni Boeri ha subito e subisce l'influsso d'un nemico forte e avverso ad ogni slancio audace di lui, e il nostro Poeta non sa sfuggire a tal nemico: vogliam dire alla sua modestia.

AL MIO TOMMASO!

Sotto le quete zolle, fratello mio buono, tu dormi,
al nostro amore, come balen, fuggito!
Dunque, co' lunghi baci che m'ardono ancora le labbra,
questo dicevi: non ci vedrem più mai?
Pure, nel dubbio lume de l'alba rompente, raggiava
sicura speme l'umida faccia pallida;
E te, caro, co' voti scortammo sul non risolcato
mare a la spiaggia del duolo interminabile.
Salutàvanmi in fretta con occhi smarriti gli amici
e di sgomento mi s'agghiacciava 'l core.
— È morto! — come orribile colpo che introni la tempia,
ecco una voce piombarmi giù ne l'anima!
e tu a l'inconscia madre lontano, a la suora, al fratello,
piegavi 'l capo senza lagrime e baci!
Oh di che amaro pianto, che rìgaci ancora la gota,
il cuor gentile piangemmo e l'alto ingegno!
Oh delirio d'amore che me sul tuo avello prostrato
ne' tardi baci, fratello mio, struggea!
— Ch'io ti rivegga e ascolti di nuovo la grata parola
schiudermi i dubbî sentieri de la vita;
o ch'io posi qui sotto, daccanto a te, dolce fratello,
io pure stanco de la deserta vita! —
Mi si affacciâr le imagini meste de le derelitte
a me tendenti le desïose braccia;
e via dal sacro avello, che 'l seno degl'imi recessi
già già m'apriva, me trascinò l'amico.
Oh! L'affrettar che giova gli estremi silenzî? — Pur esso
dorme lo spirito: — non ti vedrò più mai!
Ma ne le visïoni de' sogni dolcissime desto
torni a' colloqui cari, al severo riso:
brillano da la candida faccia le immote pupille
e caldo e gelo saettantimi a l'ossa:
ed un acre m'assale desio d'avvinghiarmi al tuo collo,
chè la visione sento fuggirmi via!
— Corrono gli anni: schiuse tesori d'incognito affetto
a l'egro core vergine innamorata;
ma non men viva splende l'imago tua sacra a la mente,
ma di te sempre rodemi 'l desiderio!
E tu mi reggi! — quando lo spirito fuggami, — "vissi
intemerato!" — vo' poter dire anch'io.

Castroreale, 1881

PAOLO GIORGI

Preside del «Cicognini».

Il Sogno dell'Agricoltore

tolto da LE PRIMAVERILI).

Così te ne torni, o Bifolco,
sul véspero, a casa, chè termina
l'assiduo lavoro del solco.
Tu riposi ed il solco gèrmina.

Gèrmina impercettibilmente,
sì, notte notte, giorno giorno,
finchè un mareggiare lucente
di spiche si stenda d'intorno.

Della tua mèsse, o Agricoltore,
tu vegli la sorte dubbiosa;
sei del campo il dominatore:
la mèsse è la vergine sposa.

Con l'irrequïeta pupilla
tu l'abbracci ma non la tocchi;
la cresce una sùbita stilla,
la crescon desiosi i tuoi occhi.

Sino che, giunto a messidoro,
comincia per te la lietezza,
e attendi al campestre lavoro
con la mano alla falce avvezza.

Torno torno è lo sciame gajo
de le mietitrici canore:
cantan la gioia del granaio
e cantan, le belle, d'amore.

C'è Violante che falcia e taglia
e si cinge di spigo-nardo:
t'accende ella in cor la battaglia
con quel suo dolcissimo sguardo!

Falcia il grano e la tua speranza,
perchè rinverdisca e s'infiori:
— (oh sogno d'una bianca stanza
nuziale, coperta di fiori,

palpitante di nova vita,
in quella tua catapecchia
che Primavera ha rivestita
e ornata ha la mamma tua vecchia!) —

Così sogni, giovin Bifolco,
quando l'aspra fatica termina.
Cammini e pensi. L'agil solco
grano e speranze, intanto, gèrmina.

Domenico Casella
(Autore di CERILO - volume di versi, pubblicato nel 1910.

La Gloria

Un giovane e lucente leopardo saliva in fretta lungo il torrente. S'imbattè in una grande iena che se ne scendeva al passo di danza e con i studiati sculettamenti.

Signora — disse subito il leopardo — vi propongo una impresa di quelle che capitan di rado. Questa notte varcano la montagna più di mille polledri che vengono d'Arabia, vanno in dono al Gran Sultano. Figuratevi di che carne ardente devon esser fatti. E siamo in pochi a saperlo. Sarà uno di quei pranzi da dover far capriole per un mese intero! Voltate strada e venite con me alla buon'ora, che ci divertiremo! — La grande iena ascoltò su tre gambe tutto il discorso del leopardo. Quando il leopardo ebbe finito, essa riposò la quarta gamba e senza aprir bocca riprese la sua discesa a passo di danza.

Il giovane leopardo rimase male: poi le gridò dietro: — Non venite davvero?

E la iena senza rivoltarsi: — No, mio caro: vado al cimitero io.

Una volta a vent'anni incontrai la Gloria: la invitai a un'allegra cena di cari amici ed essa mi rispose lo stesso.

Ercole Luigi Morselli

(Riproduzione interdetta)

Da « *Le favole* » di p. p. di **E. L. Morselli**. Ben noto è l'Autore acclamato della commedia « *Orione* », di libretti teatrali, di versioni apprezzatissime e di altri pregevoli lavori.

" Enfant précoce et terrible.... "

Così Marc Monnier, letterato noto e noto autore drammatico francese.... di Firenze, presentava il Collegiale pescarese del *Cicognini* ai lettori della « Revue Suisse » appena appena uscito « Primo Vere » dalla Tipografia del Ricci di Chieti.

« *Je ne vous parlerais pas de* " cet enfant précoce et terrible „ *s'il n'avait pas, pour son âge, un merveilleux talent: il vient de publier tout un volume d'* " Odes barbares „ *écrites dans les mètres savants de M. Carducci. Il tortille l'hexamètre d'une main souple et ferme, comme s'il n'avait fait que cela depuis vingt ans. Il traduit Horace en vers, avec une franchise et une aisance étonnante....* —

Nè era il solo giudizio autorevole, questo, espresso intorno all'arte esordiente del Poeta, che intercalava le parole francesi, insieme ed altre critiche lusinghiere, nell'appendice ad una circolare concordata per il « piano » editoriale stabilito d'accordo ad un libraio pratese, allo scopo d'avvantaggiar notevolmente la vendita di « Primo Vere » nella nuova veste riveduta e corretta e ampliata, stampata da Roccuccio Carabba di Lanciano.

Poichè — è bene si sappia fin da ora — fra la.... rivelazione d'un tipografo pistoiese — che prese spunto, or non è molto, da un mio scritto (1) per lasciar supporre a me e ad altri d'essere stato primo editore di D'Annunzio — e questo merito sostenuto a vantaggio del Carabba da Filippo de Titta, l'amico anziano di Gabriele, sta il fatto che, primo editore del Poeta, fu il Poeta stesso a diciassette anni, il quale, curata a proprie spese la tiratura della sua prima opera, ne affidava il deposito a quel libraio pratese, noto assai nel mondo editoriale d'allora, incaricandolo della vendita

E suggerendogli la circolare su accennata, da spedire ai colleghi, vi poneva in rilievo la novella edizione in « formato e carattere elzeviriani.... aumentata di molti nuovi canti.... in pagine 263, al prezzo di L. 3 ». A scopo di richiamo, poi, per il libro « omai già noto — assicurava l'Autore — in Italia e fuori, a quanti si occupano dell'odierna letteratura » la circolare andava accompagnata da accenni di buona critica, primo fra i quali il giudizio di M. Monnier or ora citato, a cui aggiungeva le parole di E. Bazan Vitale comparse nel *Gazzettino Letterario* di Ferrara, e uno stelloncino tolto agli *ex-libris* della « Nuova Antologia » tralasciando gli altri giornali, per brevità, e il bell'articolo di Giuseppe Chiarini pubblicato nel « Fanfulla della Domenica ».

Tutto questo, che riflette un importante particolare inedito della vita artistico-letteraria del Poeta, mi fu dato apprendere da' suoi autografi pervenuti fino a me; proprio di questi giorni. E tali cimeli dannunziani dispersi, qui, nella città del Collegio che segnò i sett'anni di « clausura » mi suggeriscono — l'idea non è mia, ma di quella eletta persona cha è il prof. Paolo Giorgi, preside-rettore del *Cicognini* — di secondare un nobile scopo, qual'è quello di incominciare a raccogliere quanto d'edito e d'inedito, particolare alla vita convittuale del D'Annunzio, si può trovare, e di riunirlo in un piccolo, prezioso museo.

E' prematuro tutto ciò? — Ma Gabriele è già tanto elevato, sublime, mirabile nel suo ciclo, da meritare, ancora vivo e giovine, questo umano tributo alla sua immortalità!

Tomaso Fracassini

---

(1) *Lo scritto in parola è " Il Convittore D'Annunzio „ piccola monografia che T. F. va completando su i ricordi inediti alla vita del nostro maggior Poeta, quand'Egli fu nel Collegio di Prato. Com'è noto, Tommaso Fracassini, è l'autore de " La vendetta dell'esule „ romanzo pubblicato la prima volta da " La Patria „ di Tunisi, di " Sull'orma del destino „ commedia in 4 atti e de " L'Ara sul mare „ lirica garibaldina edite da* L'Attualità *di Palermo, e di " Amore è contagio.... „ e di " Polemica femminista „ commedie in prosa e in versi; autore altresì di versi e di prose — le " Liriche „ e i " Romeaggi „ — pubblicati in quotidiani ed ebdomadari. Collaboratore di giornali fra cui notiamo il* Nuovo Giornale *e* La Nazione *di Firenze, la* Patria *e l'* Unione *di Tunisi, l'* Unione Sarda *di Cagliari, e di pregevoli riviste, fra le quali " La Gazzetta internazionale „ di Ginevra, la " Varietas „ e " la cronaca d'oro „ e " Noi e il mondo „.*

Il cliché *del convittore D'Annunzio è stato concesso dal* Nuovo Giornale.

Da "Quando gli arganti si spengono"

La Scena Ultima.

FLORINDO

(Le ha ormai circuito il seno e con una violenza puerile tenta di raggiungerle le labbra).

Anna, Anna, ve ne supplico!

ANNA

(Dibattendosi: esperta del come resistere e del quando cedere)

Lasciatemi.... lasciatemi.... via! via!... Non lo vedete che è indegno di voi?...

FLORINDO

(Acceso. Nulla gl'importa più delle trine e della parrucca: le une, infatti, sbrendolano gioconde, l'altra fuor del posto minaccia di volar via dalla testa)

Vi amo!... vi amo....

ANNA

Lo so.... ma lasciatemi!...

FLORINDO

Siate buona!... Vi adoro!... vi adoro....

ANNA

Sì.... sì.... so anche questo.... Lasciatemi stare.... lasciatemi in pace!... Urlerò.... verrà gente....

FLORINDO

No!... no.... siate buona.... Uno.... uno solo, un bacio solo solo....

ANNA

Se Rosaura vedesse?...

FLORINDO

Ora non c'è.... E poi, non amo che voi.... non sento che voi....

ANNA

In questo momento....

FLORINDO

Sempre! sempre!

ANNA

(Ricacciandogli, col gomito, via la testa indietro. beffarda:)

Dite: sorriso dell'anima mia

FLORINDO

(urlando soffocatamente)

Vi amo! vi amo! vi amo!

ANNA

(c. s.)

Dite: cuore del cuor mio!

FLORINDO

(pazzo)

Vi amo! vi amo!... vi voglio!

ANNA

Ah!... pezzo di libertino!... Ma Rosaura.... Rosaura, eh?...

FLORINDO

Voi, voi.... voglio voi!

ANNA

Mascheretta libertina, ma sulla scena? Chi amate sulla scena?

FLORINDO

Voi, sempre voi.... Anzi tu, Anna, tu....

ANNA

Ma le svenevolezze per Rosaura? Le lagrime?... Per chi?... per chi?... Brutto mostro! Vorresti dirmi che son per me, che dici a me?... Sulla scena tu sei di Rosaura.... e anche nella vita!...

FLORINDO

Tuo, tuo. Nella vita, tuo. La scena non conta. E' il canovaccio che lo scrive: Florindo ama Rosaura.

ANNA

E l'ami sul serio!

FLORINDO

Sulla scena.... Ma quando gli arganti si spengono....

ANNA

(Sa che il momento è questo)

Allora, eh?... Allora?...

FLORINDO

Son tuo.... Tutto tuo....

ANNA

(Piú tenera nel respingerlo)

E che sai dirmi?...

FLORINDO

Che ti amo....

ANNA

Soltanto?...

FLORINDO

Soltanto.

ANNA

(*Lasciandoglisi*)

Bada, c'è il divano....

(*Giù tutti due*).

SIPARIO

Il titolo merita un chiarimento. « Arganti »: non cercate: è l'antichissimo termine che ne' vecchi lieti teatri valeva a significare i lumi del proscenio che un servo accendeva prima della rappresentazione e che si spegnevano allo sfollar del pubblico.

Tutta la commedia non è che un burlesco anacronismo. *Florindo*, la più settecentesca delle maschere nel teatro italiano, il dolce tenero squisito *Florindo*, lo spasimante perenne di *Rosaura*, attinge alle più torbide fonti del sensualismo moderno.

In fondo in fondo, gli amori umani non hanno tutti discesa la china de' desiderî?

A. M.

Dalla Commedia « Quando gli Arganti si spengono » *di Armando Meoni. Un prossimo Autore-Attore, che farà parlare di sè. Bene.*

Fiori di Beneficenza

Pregato di scrivere brevemente qualche cosa per un *Numero Unico* destinato alla beneficenza, niente ho creduto più adatto alla natura della benefica pubblicazione che il ricordare due fiori di beneficenza che i nostri antenati coltivarono con grande amore per venire in soccorso ai miseri ed ai deboli.

Non intendo io, però, di parlare di istituzioni già note, chè sarebbe assolutamente inutile, ma di due *Ospizî* eretti verso il 1500, ignorati, per quanto sappiamo, dagli scrittori delle nostre memorie cittadine, eppure tanto importanti non solo per la storia della beneficenza paesana, ma ancora pel gran bene che fecero a coloro che della vita conobbero soltanto i disagi e le amarezze.

I poveri malati che uscivano dagli ospedali non erano — sebbene guariti del loro male — nelle migliori condizioni di salute per quelle conseguenze che ogni malattia suol lasciare nell'organismo umano. Mentre non potevano riprendere i loro lavori abbandonati, avevano la necessità di cure costose che rendessero al corpo l'antica vigoria, A tali infelici venne in soccorso la Confraternita della Misericordia istituendo un *Ospizio di Convalescenza.*

Sorgeva esso accanto all'Oratorio del Pellegrino, compreso adesso nella fabbrica del Collegio Cicognini, ed era mantenuto dalle offerte dei fratelli e dall'Amministrazione della Confraternita. Somministrava ai ricoverati il vitto, l'alloggio, e quelle cure speciali che ciascuno aveva bisogno per tornare sano e forte alle fatiche della propria officina, al sostentamento della famiglia.

Ma i nostri antenati nella loro generosità pensarono anche alle donne povere che in quei tempi di diffcili comunicazioni, erano di passaggio per la nostra Terra. Mentre l'uomo poteva in qualche modo provvedere nei suoi disagevoli viaggi, alle proprie necessità, la donna si trovava in condizioni molto inferiori a far ciò e per di più esposta a mille insidie e pericoli. Si pensò quindi d'istituire un *Ospizio notturno per le donne.*

Al principio della strada di S. Margherita e precisamente sul *Canto alle tre gore* denominato così perchè ivi le acque derivate dal Bisenzio si diramano in tre canali, ciascuno dei quali prende una direzione diversa, un certo Antonio di Cambio, di Porta S. Giovanni fece edificare nel 1450 detto Ospizio notturno per le donne povere forestiere, lo fornì di tutto il necessario e, secondo l'uso dei tempi, vi unì un piccolo pubblico Oratorio dedicato a S. Antonio e che poi si denominò Oratorio di S. Antonio alle tre gore. Ospizio ed Oratorio cessarono di esistere verso la fine del 1700.

Se il tempo e le vicende umane distrussero questi eloquenti testimoni della bontà del cuore dei nostri padri — e per noi è un dovere il toglierli dall'oscurità e dall'oblio — non hanno però diminuito la generosità dell'animo dei figli.

Le numerose opere di assistenza e di beneficenza che nell'ora presente i pratesi vanno creando o sviluppando; lo slancio ammirabile col quale tutti si adoperano per rendere meno disagiata la vita a coloro ai quali non sorrise la fortuna, questa stessa pubblicazione che mostra di quali nobili e generosi sentimenti è animata una schiera di eletti personaggi, dimostrano che i figli seguono con entusiamo la via tracciata dai padri e che della beneficenza pratese può dirsi ciò che si legge del classico ramo vergiliano

.... Primo avulso non deficit alter
Aureus, et simili frondescit virga metallo.

1 Aprile 1915.

D. Stefano Baldini

Pasqua tragica

Inaspettata e fulminea, una guerra terribile, senza esempio nella storia, con le potenti armi create dalla civiltà come strumenti di perfezione distruttiva, trasformò in laghi di sangue i vasti campi di quasi tutta l'Europa, ed il cielo sereno fu solcato dai sinistri bagliori di una immane tempesta fratricida.

L'uomo, bramoso di nuovo sangue, diventò belva, ebbro dalle più raffinate insidie e nefandezze; la distruzione, il flagello e la morte trionfarono ovunque.

Un tempo fremevano di tenerezza gli animi verso i fanciulli, piccoli esseri deboli incapaci di difendersi, speranze e forze del domani; si veneravano i vecchi, traendo saggi consigli dall'esperienza del loro passato; si rispettavano le donne, custodi angeliche del focolare; ed i templi ed i monumenti sopravvivevano alle guerre micidiali, ad eterna testimonianza delle antiche grandezze.

Nulla fu invece più sacro; tutto travolse un cieco sterminio; mutilati e uccisi furono i fanciulli, i vecchi e le donne; distrutti i capolavori che il genio aveva divinati e scolpiti in forme di arte che sembravano immortali.

Sui campi ricchi di messi, maturi di frutti e di liete promesse, sulle officine del lavoro umano, passò una raffica infernale, e barbari e feroci diventarono quelli stessi popoli che seppero in tanti secoli di civiltà stillare le più elaborate norme di diritto e dar vita a miriadi di istituzioni per assistere e curare l'umanità sofferente.

Un popolo prospero e felice nel prodigioso sviluppo delle sue industrie, fu sorpreso e calpestato da un esercito di barbari, ma con mirabile sforzo supremo seppe radunare tutte le sue forze e sbarrare la strada all'invasore, che sfogò la sua vendetta radendo al suolo interi paesi e distruggendo i più meravigliosi tesori artistici.

Quel popolo crocifisso morì dopo una lunga agonia, per risorgere ad una nuova vita, nei calmi splendori delle sue energie, tra gli inni di gloria e di gratitudine elevati da ogni parte del mondo civile.

Ritorna quest'anno la Pasqua a fiorire sui campi insanguinati delle genti dilaniate da una atroce lotta di otto mesi, esauste ed anelanti una pace lunga e duratura.

E la pace non tarderà a venire; un soffio di primavera si leverà ancora nel mondo, e sulle tombe sorgerà di nuovo il germoglio delle erbe e dei fiori; ma lo strazio della guerra rimarrà scolpito nelle gramaglie delle spose e delle madri che piangeranno gli assenti, tutte assorte nella sacra religione delle memorie.

Giovinezze esuberanti un tempo di forza e di vitalità, immolate all'ideale della patria, rese oggi inabili al lavoro, passeranno mute e pensose, suscitando ovunque lacrime di compianto, e l'agricoltore, tornato a spargere il seme nei solchi, troverà l'impronta delle vittime innumerevoli.

Ma se questo spaventoso consumo di vite umane, come la bufera che libera i paesi dai miasmi, potrà liberare le popolazioni dal morbo di una boria imperialistica, nefasta al diritto delle genti, non invano sarà stato versato il sangue dei martiri, e l'umanità, colpita ed esterrefatta, risorgerà dai sanguigni tramonti verso novelle aurore, solennizzando la Pasqua della sua liberazione finale.

Così anche oggi, a distanza di venti secoli dalla mistica resurrezione, la croce del Golgota tornerà ad essere il segno della vittoria e della redenzione.

Oreste Alessi

A FIRENZE

(Dal Piazzale Michelangelo)

Nel dolce amplesso delle sue colline
qual vaga donna in braccio dell'amante
in un'onda di luce senza fine
Fiorenza bella mi si stende innante;

e lancia al ciel le moli sue divine
dove il genio imprimeva orma gigante,
mentre tra'l cupo verde alle Cascine
sparisce d'Arno il solco scintillante.

Tutta avvolta da magici colori
nell'aêr profumato di viole
ride al bel Maggio la Città de' fiori,

e sotto i raggi d'un fulgente sole
le fiorentine dagli ardenti cuori
su' verdi prati intrecciano carole!

Tommaso Franchi

Una tragica Pasqua pratese
(Anno 1470)

La fausta chiarità dei tempi nei quali il carattere magnifico e la potente audacia dei primi abitatori della terra nostra —, piantati attorno al ben fiorente Borgo al Cornio i baluardi della difesa, — pentagono di ferro agli inutili tentativi de' Capitani di ventura e alle ingordigie delle fornicanti repubbliche — si reggevano a libertà con due Consoli nel cui nome ed insegna battevano moneta propria nelle case de' Pugliesi (1) andava sull'inizio del 1300, man mano oscurandosi dietro le prime fatali nebbie dei tradimenti intestini.

Carfa di Calderotto de' Bostici, castellano della fortezza di Malavoglia (2), uomo di temperamento pusillanime, reputando di compiere atto di opportuna devozione al Duca d'Atene signore a vita di Firenze e di Prato, gli aveva offerto per 300 fiorini d'oro la fortezza che egli custodiva. Il Duca aveva accolto l'offerta e il giuramento del Bostici costituito avanti a lui il 15 marzo 1342, ma — per compenso — l'aveva fatto decapitare pochi giorni appresso.

L'atto inaudito aveva compreso di indignato terrore anche i cittadini partigiani del Signore di Firenze: onde Rodolfo di Tegghia Pugliesi trattò con Leuccio di Bernardo Angiolini e con altri animosi di corrompere i custodi delle porte per introdurre in città il conte di Cerbaia e gli Ubaldini a capo dei loro armati allo scopo di uccidere Filippo, Bertoldo e Chiolo Guarzalotri, cittadini invisi, faziosi, fautori del Duca d'Atene, i quali nel 1304 avevano rigettato da Prato — dopo un combattimento di ben tre ore sostenuto a Porta Gualdamare — il pratese cardinal Niccolò inviato paciere dal papa Benedetto XI.° I congiurati riuscirono a penetrare in città, ma, oltrepassata la Piazza del Comune, mentre si apprestavano a dare l'assalto al Palazzo dei Guazzalotri che era situato sulla via che conduce alla attuale Piazzetta Buonamici (ora incorporato nello stabile di proprietà Banci) furono sorpresi, accerchiati e sopraffatti dai partigiani di quella casata. Il Pugliesi, arrestato e costituito il 4 Luglio 1342 avanti al Duca e al suo Giudice Giovanni d'Andrea d'Assisi, confessò il tentativo e fu immediatamente decapitato sebbene — anch' egli come il Bostici — non fosse soggetto alla giurisdizione di Firenze.

Cacciato il Duca d'Atene e sconvolti li organamenti governativi di Firenze e della nostra terra, i Pratesi — poveri di indirizzo e di uomini esperti — non seppero apprendendersi a miglior partito che a quello di darsi in braccio al Reame di Napoli il cui regime Messer Neri degli Strinati, nella sua famosa Cronichetta, si compiace di chiamare: « *perfido tiranno...* » !.... Fino a che, nel 1350, la donna del principe di Taranto, l' infausta Regina Giovanna — complice il suo gran Siniscalco e gran favorito Niccolò Acciaiuoli — vendè, come si vende un cavallo o un campo, i diritti di mero e misto impero che i Reali di Napoli avevano sulla terra nostra, per 17500 fiorini ai fiorentini che immediatamente — dice il Villani — « presa la tenuta, levarono le signorie, gli ordini gli statnti e recaronla a terra di Firenze e diedero l'estimo e le gabelle » e la fortificarono unendo la fortezza eretta da Federico II, per volontà testamentaria di Panfollìa Dagomari, a mezzo di una via coperta (Cassero) alle mura castellane di Porta Fiorentina.

***

Il triplice esempio d' insuccesso e di identica punizione per motivi di diverso carattere, aveva ormai fatto tacere da più di un secolo ogni senso di diritto e di libertà in questa nostra gente che fu razza di centuari indomati; quando negli albori pasquali del 1470, Bernardo d'Andrea Nardi esule fiorentino, animo fierissimo, spirito entusiasta per ogni impresa, anche temeraria, che potesse fargli balenare la speranza del ritorno in patria — aperti

(1) attualmente proprietà dell'avv. Cipriani in Via Ricasoli, a lato della quale il Vicolo esistente conserva il nome « della Zecca ».

(2) Le sue fondamenta — poichè fu distrutta — esistono tuttora a fior di terra in Piazza delle Carceri nello spazio compreso fra l'attuale fortezza e la linea dei Trams.

gli occhi ebbri di ribellione alla luminosità dell'eroico passato dei pratesi, ardenti delle febbri Romane e Longobarde — prefisse di ribellarli al cupo senno di Lorenzo de' Medici. A tal uopo, avute segrete intelligenze coi nostri più potenti terrazzani che lo assicuravano — infiammandolo — essere la città stanca delle immoderatezze e dei balzelli medicei e prontissima alla rivolta, presi accordi colla famiglia contadina del pistoiese Del Palandra (oggi Palandri) forte di partigiani e di consorti esperti e ben nutriti nelle armi, colla mente piena di vittoria e di trionfo, la sesta notte di aprile conducevasi nascostamente a Prato e s'accampava cogli armati fra porta Gualdimare e Porta Leone in attesa che i congiurati, dal di dentro, aprissero al suo sogno le porte della città.

***

Frattanto dalla postierla (1) che il recente restauro alla facciata del Palazzo Magnolfi in Via Madonna ha posta in luce, usciva, a notte fonda, Salvestro da Prato guerriero provato, audacissimo il quale, in perfetto assetto da viaggio ed in atteggiamento composto — per meglio dar colore alla faccenda — ascesa la scalinata esterna del palazzo dei Dagomari in Piazza del Comune, si faceva avanti al Potestà a richiederlo delle chiavi per uscire da Porta Leone. Per vantaggio dei congiurati la custodia delle chiavi, in tempo specialmente di quiete, non era così rigida da negare, anche a notte alta, a chicchessia la concessione di uscire o di entrare in città: onde il Potestà Cesare Petrucci, per niente adombrato dalla frode, inviò uno dei suoi famigli ad aprire la Porta.

Discesa la scalinata del Palazzo, drizzato il passo verso S. Domenico, giunto appena avanti delle due torri (2) del palazzo dei Marinai, attualmente fianco della residenza Comunale, in faccia al Vicolo del Porcellatico, il mal capitato famiglio fu sorpreso da varî individui, legato strettamente imbavagliato in men che si dice, spossessato delle chiavi e costretto a seguire gli sconosciuti fino a Porta Leone.

***

Il Nardi, penetrato in città, inviava rapidamente una parte degli armati guidata da Salvestro ad occupare la fortezza e l'altra conduceva egli stesso a impadronirsi del Palazzo e a far prigioniero il Potestà.

L'azione s'era svolta nel più alto silenzio: non una faccia d'amico, non un indizio d'apparecchio d'armi per le vie. Il Nardi, dié, allora, ordine ai suoi di correre la ci'tà gridando: « *Viva Marzocco e gli usciti di Firenze; muoia l'estimo!* ». pochi animosi, fattisi alle finestre ed odorato avidamente il vento di rivolta, spiccate le vecchie armi, scesero ad unirsi ai tumultuanti; ma i più codardi, i così detti « prudenti » rimasero tutti occhi ed orecchi agli spiragli delle porte ad indignarsi della sommossa!....

Perciò, l'esule fiorentino che aveva cotanto sperato in un popolo sveglio e ardente della propria libertà, trovatosi di fronte ad un gregge senza coscenza, senza parole e senza entusiasmo, tra lo sgomento e lo sdegno fece incatenare alcuni preti che, forse per gratificarsi l'animo del proposto Carlo de' Medici figlio naturale di Cosimo, (che risiedeva nella nostra curia vescovile) avevano cominciato a mormorare sinistramente e, appreso che gli Otto di Balìa si erano in tutta fretta adunati nel Castello di Borgo al Cornio (attualmente Palazzaccio) vi si indirizzò confidando — a corto di partiti — di persuadere quel magistrato supremo a riscattarsi dalla umiliante servitù medicea.

***

Ma non solo dovè il Nardi persuadersi della impotenza delle sue parole a scuotere il restio animo di quell'adunata, ma uscendo da quel Palazzo donde qualche secolo prima la geniale attività longobarda che nel cuore del Borgo al Cornio, sulle propie semplici ma robuste linee

(1) È la postierla della Torre demolita nel secolo XVIIIo per imposizione del Comune perche minacciava rovina. La Torre sovrastava al Ponte levatoio che si calava alla porta Capo di Pontè lì prossima.

(2) Demolite — perchè minaccianti rovina — nei XVIII secolo.

l'aveva costruito, ne esulò per cedere il posto alla ferocia dei conti Bardi ed al feudalismo dei conti Alberti che l'abitarono prima che edificassero il loro castello (oggi Palazzo della Cassa di Risparmio) — dovè pure apprendere che alcuni cittadini capitanati da Giorgio Ginori cavaliere di Rodi, residente in Prato, avevano spinto una galoppata rabbiosa per i borghi circonvicini in cerca di forze e di armati contro di lui «*atroce nemico*» !...

***

Da tale inattesa riluttanza fatto dubitoso di raggiungere il fine ma tuttavia non disperato, il Nardi — tanto per compiere atto di prontezza di mano degna di un'impresa così arrischiata — ricorse all'espediente del terrore ordinando l'impiccagione del Potestà.

La folla curiosa e spaurita, accalcata sulla Piazza del Comune, stava trepidante per la vita del Petrucci che veniva presentato al pubblico col capestro al collo da una delle finestre del Palazzo. Costui, vedutosi perduto, ma presente sempre a sè stesso, domandò con fino accorgimento al Nardi che gli concedesse la vita prospettandogli l'odio e la reazione inevitabile che la propria morte avrebbe fatto divampare attorno a lui: rassicurandolo, di contro, che, salvato, egli avrebbe potuto persuadere gli Otto di Balìa a convincere il popolo a seguire il tumulto e a ribellarsi al governo mediceo.

Il Nardi, sconsigliatamente, accondiscese a patto — dice il Macchiavelli — che il Petrucci dal ballatoio del Palazzo parlasse al popolo in favore dei fuorusciti. Il Petrucci, che conosceva profondamente il vizio di quelle orecchie, simulò a meraviglia la parte ed il popolo fece, logicamente, il sordo. Non fu soddisfatto dell'arringa il Nardi e, ricacciato in prigione il Potestà, scese in Piazza a concitare, a furia di preghiere e di minacce, la moltitudine. Ma, all'imprevviso, Giorgio Ginori, con un forte manipolo di armati fatto impeto in Piazza, disperse i tumultuanti e fece prigione il Nardi mentre che questi, sopraffatto dal numero degli assalitori, dopo un'eroica quanto vana difesa, cadeva ferito a' piè della scala esterna che tentava ascendere per rifugiarsi in Palazzo. Lo sfortunato esule sognatore fu — ricompensa di ogni più ceca età — gettato nella stessa prigione donde veniva estratto ed onorato il rappresentante della più tirannica oligarchia.

***

Sulla via di Firenze, intanto, Ser Francesco Ciuti, Andrea di Carlo Bocchineri e Ser Niccolò Ricorboli cancelliere, vestiti dei loro miglior robboni, bardati i loro cavalli delle più pompose gualdrappe di Francia, recavano al Medici l'ambasceria della vittoria.

***

Il 7 Aprile successivo il soprastante Giannaccio Bonciani con un patrio colpo di mannaia troncava in Firenze il sogno luminoso di Bernardo di Andrea Nardi.

***

A Prato i fedelissimi alle Palle indicevano feste, processioni e l'ostensione della Cintola!... ed il Consiglio delli Otto di Balìa, nella sua tornata del 24 maggio, commetteva al concittadino Fra Diamante l'illustrazione dell'avvenimento in un affresco sotto il portico del Palazzo e dettava un'iscrizione nella quale il Nardi era chiamato: «*atrox hostis...*» !...

***

Ma il turpe quadro della città che gli storici fiorentini fanno conseguire alla tragica Pasqua pratese, è il più bel tributo di lode che mai siasi reso alla memoria dei martiri della libertà.

***

Ma non bastò!...

Perchè — anche più tardi — nella terra nostra feconda di tanti nobili intelletti, di cosi eroici ardimenti, l'alto senso di umanesimo e la coscente chiarità del diritto ricevettero — forse l'ultima? — offesa nel gesto infame col quale Jacopo Polverini da Prato, Auditore Ducale nel magistrato dei consiglieri, avvocato fiscale e segretario della pratica presso la corte fiorentina, osò adonestare col sacro nome di legge la squisita tristizia di Cosimo de' Medici!...

Giuliano Lombardi

Il Matrimonio nell'Editto di Rotari

(da un trattato di prossima pubblicazione)

Il contratto di matrimonio nel Diritto Longobardo era semplicemente un contratto fra privati senza alcuna solennità di forma; anzi può configurarsi in una compra-vendita. In questo contratto naturalmente la donna rappresenta l'oggetto. Le parti sono costituite dallo sposo e dal mundualdo.

E siccome, a nostro avviso, bisogna distinguere il contratto sponsalizio dal contratto di matrimonio; nel contratto sponsalizio lo sposo si obbligava verso il mundualdo di prendere in moglie la donna e di pagarne il mundio, il mundualdo si obbligava di consegnare la donna al promesso; nel contratto di matrimonio, che per noi era un vero contratto *re*, si ha la *traditio* o consegna della donna, il che di per sè era sufficiente a dar vita al rapporto giuridico.

La differenza sta in questo: mentre nel contratto sponsalizio si richiede la formalità della stipulazione o *fabula firmata*, se non altro agli effetti della clausola penale in caso di inadempimento, il contratto di matrimonio invece si perfeziona colla sola tradizione.

In tal modo, viene eliminata la questione che si dibatte fra i cultori del diritto Longobardo e Canonico. Si disputa, se nel diritto Longobardo il requisito della stipulazione o *fabula firmata* sia un vero requisito solenne del matrimonio. Il Sohm contro l'autorità del Grim e del Brandileone, afferma che per l'editto di Rotari i matrimoni dovevano stipularsi solennemente nei comizii o radunanze di popolo. Noi sosteniamo che la *fabula firmata* riguarda in ogni modo gli sponsali e non già il contratto di matrimonio.

La *fabula firmata* rappresenterebbe semplicemente la stipulazione dell'obbligazione di consegnare la donna, al che posteriormente avrebbe dovuto seguire il vero e proprio matrimonio.

Il che ci porta a concludere che nessuna solennità richiedevasi per la conclusione del matrimonio stesso e tanto meno la necessità dei comizî come sostiene il Sohm.

Parrebbero a questo principio assoluto contrastare due passi dell'Editto di Rotari il 182 e il 195.

Nel 182 si ha: che chi vuole sposare una vedova deve a colui che è l'erede più vicino del primo marito, la metà del prezzo pagato, quando essa incontrò le prime nozze.

Altro non leggesi; ma il Sohm (das Recht der Eheschliessung aus dem deutschen und canonischen) sostiene, che la vedova doveva sposarsi solennemente avanti il Tribunale.

Nel 915 dello stesso editto si ha: che chi ha il *mundio* di una donna e vuol darle o negarle un marito contro suo genio, e senza giusta causa, perde il mundio. In questo caso la donna cade *in camera regis*, cioè cade sotto il mundio del Re. Sempre per il trito principio che la donna non può esser libera nè rimanere senza mundualdo, anche in questo caso, se la donna incontra nozze, queste devono farsi alla presenza dei Giudici.

Orbene si dice: ecco due casi dove si chiede per la solennità delle nozze i rappresentanti dello Stato.

In questi casi lo Stato non agisce come autorità sovrana e in rappresentanza della Società; ma come un privato, come un semplice mundualdo.

Sta in fatto che nell'uno e nell'altro caso la donna ha perso il prinitivo mundio; nel 1° caso, perchè rimasta vedova e perciò uscita dalla potestà del marito e dell'originaria famiglia, nel 2° caso, per indegnità del primitivo mundualdo e sta in fatto che nell'uno e nell'altro caso la donna è caduta sotto il mundio del Re. Orbene, il Re ha acquistato tutti i diritti del primitivo mundualdo e fra questi quello di dare in moglie la donna, di riceverne il prezzo ecc.

Nell'esercizio di tali diritti delega necessariamente un giudice in sua rappresentanza. Ma tale intervento non solennizza affatto le nozze, il Re agisce come un privato qualsiasi, e il Giudice non rappresenta affatto la Società organizzata nell'esercizio di un diritto collettivo, ma piuttosto il Re nell'esercizio di quei diritti, che come mandualdo gli pervengono.

Anche in questo dissentiamo dal Sohm. Per concludere nel diritto Longobardo il matrimonio, non era considerato nè come sacramento, nè come contratto, che interessar potesse la Società organizzata. Per trovar tracce dell'intervento dello Stato, dobbiamo dirizzare le nostre ricerche verso il diritto Franco! ***Siro Sanesi***

Prato, 28 Marzo 1915.

Sono ben lieto di dare la mia piena e cordiale adesione alla provvida iniziativa di cotesto Sodalizio per la pubblicazione di un «Numero Unico» per beneficenza. Se potrò in qualche modo favorire con la modesta opera mia codesta iniziativa, ne sarò particolarmente contento.

Ossequi Il Sindaco ***A. Guarducci***

Tregua di Pasqua

Fra i combattenti per idee politiche diverse è sempre lieto poter trovare un punto comune di tregua, nel quale il senso di fraterna dimestichezza prevalga ad ogni divergenza ed ostilità.

Le battaglie quotidiane fanno più invidiare il rifugio dove, almeno per pochi istanti, l'animo si quieta e si conforta nella libera, sincera manifestazione di se stesso.

È un fuoco di bivacco fra soldati di nazionalità avversa. Meglio ancora se, come nel caso nostro, il bivacco è non solo di tregua, ma pacifica e nobile milizia per una sentita idealità.

Plaudo quindi all'iniziativa del locale Sindacato della stampa, come ad un presagio di cooperazione efficace fra tutti i buoni cittadini per il progresso maggiore di questa nostra terra.

Giovanni Bertini

Roma, 20 Marzo 1915.

Non saprei che cosa scrivere che fosse non indegno di essere letto in questi pensieri e di gravi apparecchiamenti. Che la carità, in qualsiasi maniera se ne diffonda lo spirito e si vada praticando nelle opee, sia an'altissima virtù e una necessità sociale, occorre forse ripeterlo? Le stringo dunque la mano, augurando al «numero unico» larga diffusione, e confessandomi, con piena osservanza,

Suo dev.mo
Guido Mazzoni

—

Firenze, 23 Marzo 1915.

Le condizioni di salute, che mi hanno fatto indugiar la risposta, mi vietano di sodisfare al desiderio del Sodalizio nel cui nome Ella cortesemente mi scrive. Del resto, anche sano, trattandosi di relazioni più o men prossime con la politica, avrei, non senza dispiacere, rifiutato; pur lodando il proposito buono di diffondere la cultura e di esercitare la beneficenza.

Con ossequi dev.mo

P. Manni

L'Asino filosofo

— Arri! — Va lento l'asino; e la strada
è molto lunga, e la dardeggia il sole.
lo sprona il pover'uom con le parole
e col bosso gagliardo, acciò che vada.

quel s'arresta, o vuol ir come gli aggrada;
e dice in suo pensier: — ciascun si duole
del tardar nostro; ma nessuno suole
dare all'asino mai cricchiante biada.

Tutto al caval si dà: ch'ei si scalmani!
Padron mio caro, fin che avrò da te,
di biade in cambio, sol poca erba e paglia,

corra il cavallo; io correrò domani! —
Così ragiona; e fermi ancora i piè,
di sè contento, apre la bocca e raglia.

G. Petroni

Firenze, 23 Marzo 1915.

Non solamente aderisco, ma di gran cuore fò plauso al loro alto proposito, augurando alla loro fatiche il successo più completo e più meritato. La vita umana, perchè sia degna di questo nome, deve essere amore, che è quanto dir *carità*; e le opere che la carità hanno a ispiratrice ed a guida non possono non essere fecondate dalla benedizione di Dio e del consorzio civile. Vorrei pur corrispondere con uno scritterello al loro invito geniale; ma le occupazioni quotidiane molte e gravi non mi dan tempo di far cose nuove, e dovrei rifrugare tra cose ormai vecchie come il loro dev.mo

Augusto Alfani

—

Corriere della Sera

Milano, 19 Marzo, 1915.

Il nostro Direttore, sen. Albertini, si trova da parecchi giorni indisposto e non potrà occuparsi per qualche tempo ancora delle cose del giornale. Vi ringrazio a nome suo della cortese vostra del 18 marzo e vi prego di gradire i miei distinti saluti.

Il Segr. di Redaz. ***Marchiori***

Il Giornale d'Italia

Roma, li 28 Marzo 1915.

Avendo collaborato in questi ultimi giorni a diversi numeri unici, stampati a beneficio dei danneggiati dal terremoto, non saprei che cosa scrivere di nuovo. Vogliano quindi scusarmi e accogliere i piò vivi augurii per la buona riuscita della benefica iniziativa di Prato, della quale a tempo opportuno darò notizia sul *Giornale d'Italia*: è forse questa la forma migliore di collaborazione.

Con stima,

dev.mo

G. Bergamini

La tirannia dello spazio non ci permette di dar posto a scritti di egregi collaboratori. Mentre li ringraziamo tutti, ci scusiamo con quanti non vedono pubblicati i loro scritti.

Commiato

Non è molto, Dino Mantovani spezzava una lancia contro gli abusi dei conferenzieri. Più antiche sono le requisitorie contro i Numeri Unici.

Ma l'apoftegma di Macchiavelli ha un valore costante in processo di tempo: e se il fine giustifica i mezzi, sia favorevolmente accolta anche questa pubblicazione — che ha scopi umanitarii.

Noi giornalisti — o, più umilmente, Corrispondenti e Collaboratori di giornali quotidiani — abbiamo un articolo del nostro Statuto che afferma la possibilità di intervento diretto del Sindacato in ogni questione di utilità e di dignità cittadina: tale norma statutaria bene risponde a una delle molteplici missioni della stampa moderna, espressione e sintesi di una perenne vivace battaglia nei floridi campi del sentimento e del vero.

Il nostro Sindacato — in tre anni di vita — ha spesso attuato il suo programma: così — nella contingenza di una calamità che contristò una vicina borgata — l'opera del Sindacato — fu riconosciuta proficua, salutare, decisiva.

Oggi, — la nostra attività si esplichi in favore dei bimbi degli Ospizi Marini. Una istituzione di impareggiabile utilità. Grazie ai Collaboratori e ai Lettori tutti, che ci consentono di operare il bene anche una volta, — e in momenti storicacamente così tristi e contrari a ogni principio di umana solidarietà.

Prato, IV Aprile del MCMXV.

Bacci - Casella - Cecchi - Fracassini - Fonti - Nistri - Orlandini - Puplili - Santini - Stirati.

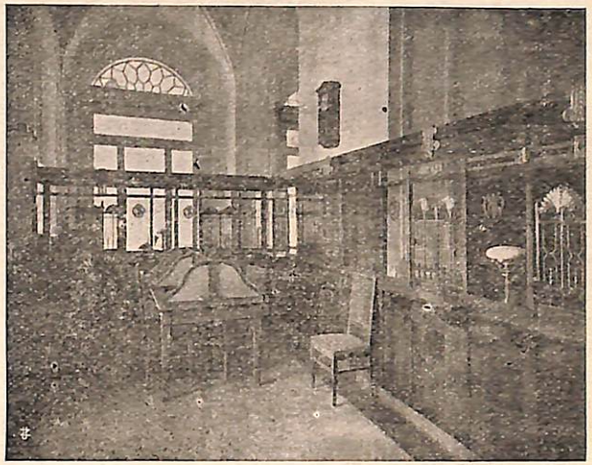
" La Tipografica " Prato, Via de' Sei, 50

Società Italiana di Credito Provinciale

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 - Riserva L. 10.000.000

BUSTO ARSIZIO — MILANO — FIRENZE — NAPOLI — ROMA — VERONA
Abbiategrasso - Acqui - Androcco - Asti - Biella - Cantù - Caprino Veronese - Carate Brianza - Caserta - Castelnuovo Scribia - Cuggiono - Gallarate - Ghemme - Intra - Isola della Scala - Legnago - Legnano - Lendinara - Luino - Malcesine - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Mortara - Nocera Inferiore - Omegna - Pallanza Pavia - Pisa - Prato (Toscana) - Rovigo - Salerno - Saronno - Schio - Seregno - Varese Vigevano - Villafranca Veronese.

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia



Operazioni della Succursale di Prato

Deposito in Conto Corrente 3 0|0 annuo - Libretti a Risparmio 3,25 0|0 annuo - Libretti a piccolo risparmio 4 0|0 - Buoni fruttiferi a scadenza fissa - Tassi a convenirsi - Anticipazione e Riporti contro fondi pubblici e Valori industriali quotati alla Borsa di Milano

Emette: Assegni bancari sulle principali piazze d' Italia e dell'estero - Rilascia lettere di Credito sulle principali piazze dell'Estero - Apre Crediti liberi e documentati - Acquista e vende titoli per conto della Clientela alle Borse d' Italia e dell' Estero :: :: :: :; :: ::

SERVIZIO CASSETTE DI CUSTODIA

Cede in abbonamento Cassette di custodia del suo modernissimo impianto alle seguenti condizioni

Formato 18×11×50 **Anno L. 20 — Semestre L. 12 — Mese L. 2.50**

Antica Farmacia Guasti

DEL

Dott. GIOVANNI GUASTI

Laureato in Chimica nella R. Università di Roma

PRATO

SPECIALITÀ PRINCIPALI

Raccomandate da illustri Chimici fra i quali il Prof. Comm. Grocco Senatore del Regno

Ematoline *Pillole ricostituenti contro l'anemia.*

Emulsione *all'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti.*

Ferro China Guasti.

Glicerofosfati Guasti.

Polveri Vichy Guasti.

Polveri Fiuggi Guasti.

Sciroppo *ipofosfati composto.*

Sciroppo *ipofosfiti senza stricnina (per bambini).*

Elixir *Vegetale depurativo del sangue.*

Pillole Purgative Guasti.

Specialità dentifricie.

Stomatico Guasti

Talco borico Guasti.

Vermouth Noce Vomica Guasti.

Inviare commissioni al

Dott. Giovanni Guasti = Prato

Guardarsi dai prodotti della concorrenza sleale.

PREMIATA FARMACIA F.lli GORI

PRATO (Toscana) - Piazza XX Settembre

Prodotti purissimi - Preparazioni accurate
Prezzi miti - Specialità Estere e Nazionali

Principali Specialità proprie

Premiate all'Esposizione d'Igiene Genova 1914

Vermouth Gori alla noce vomica Il miglior rimedio contro disappetenza, cattiva digestione, atonia gastrica ecc.

Ferro-China Gori Di sapore squisito, combatte l'anemia e debolezza organica

Pillole Glicero-Fosfo-Arsenicali Il più potente ricostituente, di effetto sicuro e rapido contro anemia, nevrastenia, debolezza, esaurimento ecc.

Digestol (in cachets) contro malattie di stomaco, specialmente cattiva digestione, bruciori e atonia gastrica

Sciroppo al protoioduro di ferro Gori ottimo contro l'anemia dei bambini

Sciroppo composto d'Ipofosfiti Ricostituente potentissimo (di questo c'è anche la varietà per bambini cioè senza stricnina)

Liquore Odontalgico Gori Calma istantaneamente qualunque dolore di denti

Raziatalolo La più potente polvere insetticida

Eudontolo Dentrificio in pasta - polvere - liquido, per mantenersi bianchi e sani i denti

Emulsione di Olio di Fegato di Merluzzo Il miglior ingrassante del sistema nervoso indebolito

Ciprie - Polveri asciuganti - Vaselline profumate ecc.

La Tipografica

Società Anonima Cooperativa per l'Industria delle Arti Grafiche

PRATO Via dei Tintori, 50 Telef. int. 7-49

Lavori Tipografici di ogni genere

Imitazione della litografia - Lavori a colori Tricromie

Impianti completi per Aeromicistrosissi

Etichette - Cartelli - Cartoncini per Stalle

Legature in pelle - Carte Pecore - Tele

Fabbrica di Registri - Scatole per documenti, ecc.

Manifesti di qualunque formato - Plancher

Stabilimento completamente fornito di macchinario moderno

delle più rinomate Case Nazionali

Prezzi miti - Esecuzione accurata - Puntualità massima

Sede e Pubblicità: BACI & VERILLI

Cent. 25